



b.pastorelli@fabi.it

TUTTOFABI

di martedì 31 agosto e di mercoledì 1° settembre

**MF - Denaro & Politica Numero 175, pag. 3 del 1/9/2004
Abi, in attesa di un'altra mediazione sul contratto bancario
scatta lo sciopero - Trattativa per 300 mila addetti che si
fermeranno il 10 settembre e a ottobre.**

Non resta che scioperare. Da quando a metà luglio è saltato il tavolo negoziale tra Abi e sindacati, che rappresentano circa 300 mila bancari, il tentativo di trovare una soluzione per il rinnovo del contratto di categoria è rimasto congelato. Ragion per cui, nelle prossime settimane, i bancari incroceranno le braccia per due giorni. La prima volta sarà il 10 settembre sull'intero territorio nazionale, cui seguirà una seconda giornata di sciopero tra l'1 e il 4 ottobre su scala regionale. Insomma, dopo l'ultimo sforzo del 19 agosto scorso dei rappresentanti dei bancari per riavviare un dialogo con l'associazione presieduta da Maurizio Sella, lo sciopero appare inevitabile. Del resto, le posizioni espresse nel corso della trattativa da cui dovrebbe sortire il nuovo contratto di categoria, fermo alle condizioni fissate nel 1999, restano lontane.

Dopo il primo incontro nella sede dell'Abi alla fine di maggio è apparsa subito chiara la freddezza dei banchieri nei confronti delle richieste avanzate. I tavoli negoziali sono due, da una parte Fabi e Sinfub che hanno avanzato una richiesta che prevede tra l'altro un ritocco medio dell'11% per gli stipendi dei bancari, dall'altra sono tre le sigle sindacali con cui si sono confrontati Sella e il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra. In particolare si tratta di Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Uil-Ca, che insieme puntano a vedersi riconoscere un aumento salariale di almeno il 6,1%. Al secondo tavolo negoziale dovrebbero

inoltre aggiungersi nei prossimi giorni i rappresentanti di Dircredito, la sigla che in un primo momento aveva trattato insieme a Fabi e Sinfub. Di certo resta per adesso solo la proposta avanzata dall'Abi, che prevede per la parte economica del contratto uno scatto del 5%. Una soluzione che secondo i sindacati tiene conto solo del recupero dell'inflazione. Non a caso, Fabi, il principale sindacato di categoria con circa 95 mila iscritti, chiede oltre il doppio. Un aumento che include diverse voci come l'inflazione pregressa, l'inflazione attuale, l'inflazione programmata per il prossimo biennio e il nuovo tasso di produttività del settore bancario. 'Lo sciopero resta la sola strada per far valere le nostre posizioni', spiega Cristina Attuati, segretario generale di Fabi, 'visto che Abi ha mostrato una totale chiusura, tentando di introdurre anche una nuova metodologia di discussione, che prevede, tra l'altro, di spingere maggiormente sul cosiddetto salario variabile, una soluzione del tutto discrezionale di cui non si riesce a conoscere i criteri per assegnare gli aumenti degli stipendi'. (riproduzione riservata) Andrea Ducci

Il Sole-24 Ore - ECONOMIA ITALIANA/MERCATI ITA 2004-09-01

Il fenomeno è diffuso di più nelle imprese manifatturiere e coinvolge le qualifiche medio-basse - L'assenteismo non arretra - Nel pubblico impiego aumenta il numero dei giorni di malattia - I più «presenti» sono i bancari

MLANO • Non compare in nessuna statistica ufficiale, difficile anche tracciarne i confini o individuarne il peso. È l'assenteismo, spesso sottotraccia ma altrettanto spesso presente. Un malessere per la verità non diffuso ovunque e nello stesso modo in tutti i settori: l'assenteismo infatti coinvolge alcune categorie professionali più di altre, e soprattutto fa registrare una differenza tra uomini e donne. A voler tracciare un ritratto dell'assenteista "tipo" emerge infatti che nel settore privato è più presente nelle aziende manifatturiere piuttosto che nei servizi, coinvolge maggiormente le qualifiche medio basse, gli uomini più delle donne. Secondo i dati di Federmeccanica nel 2002 il tasso di assenteismo medio nelle imprese meccanica è stato dell'11,8% tra gli operai contro il 4,4% degli impiegati. Tasso raddoppiato per le donne: 21,1% contro il 10,4% tra gli operai, 7,7% tra gli impiegati contro il 3,5 per cento. Nel complesso l'8,7% di media è leggermente superiore rispetto all'anno precedente (7,9%). Un dato che spiegano da Federmeccanica non è di per sé particolarmente indicativo dal momento che oscillazioni di questo tipo sono

ciclicamente ripetute durante tutti gli anni '90. L'inversione di tendenza è scattata invece a partire dalla seconda metà degli anni '80 quando si è passati da un tasso di assenteismo medio del 13,1 (1980) a un tasso del 7,4% nel 1988. La maggiore incidenza dell'assenteismo tra le donne è dovuta al fatto che vengono calcolate oltre alle ore di infortunio e la malattia, oltre le assenze ingiustificate e le ore di sciopero anche le ore di maternità e l'allattamento. In linea con l'industria meccanica anche quella tessile dove l'assenteismo si attesta al 10,09% (12,04 tra le donne e 7,02% tra gli uomini). E viaggia attorno al 10% anche il settore dei trasporti. Tassi di assenteismo invece molto bassi per i bancari. «La percentuale oscilla intorno al 2 per cento», spiega Enrico Gavarini, segretario generale della Fabi, il sindacato autonomo di categoria. Cifra che non considera le assenze per malattia, i permessi retribuiti, le aspettative concesse dagli istituti di credito per motivi di studio o familiari. «Il dato fa riferimento alle assenze brevi, di uno o due giorni — continua Gavarini — e in questo senso il fenomeno ha dimensioni assolutamente contenute e poi va detto che soprattutto nelle strutture piccole si tende a non assentarsi troppo per non danneggiare i colleghi». Prevalde dunque, spiega Gavarini, un senso di responsabilità, che si affianca a un controllo rigido delle banche. Assenteismo molto basso pure nelle aziende della chimica e nelle imprese artigiane. In questo caso a ridimensionare drasticamente il fenomeno, spiegano da Confartigianato, è la struttura medio-piccola delle aziende. Niente dati invece per il commercio, anche in questo però la percezione degli operatori è quella di un fenomeno nel complesso tenuto sotto controllo. Per il pubblico impiego manca un'analisi complessiva che metta in evidenza l'incidenza percentuale del fenomeno: due dati tuttavia possono a chiarire la presenza dell'assenteismo tra gli statali. Le giornate di malattia, secondo il conto annuale della ragioneria dello Stato, sono cresciute nel 2002 rispetto al 2000, passando da oltre 34 milioni a oltre 38 milioni, in leggera flessione invece i permessi: quasi 21 milioni nel 2000, poco più di 19,5 milioni nel 2002. L'altro dato emblematico sull'assenteismo nella pubblica amministrazione è quello relativo all'amministrazione del comune di Milano: il 9,5 per cento. SERENA UCCELLO

IL TEMPO mercoledì 1 settembre 2004

I COLLETTI BIANCHI SI FERMANO IL 10 SETTEMBRE

SITUAZIONE di stallo per la trattativa di rinnovo del contratto dei bancari. Il negoziato al momento è fermo e il sindacato ha indetto due

giorni di sciopero il 10 settembre a livello nazionale e a ottobre a livello territoriale (il 1° o il 4 ottobre).

La trattativa si svolge su due tavoli da quando il fronte sindacale si è spaccato in due: da una parte Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri e dall'altra Fabi, Dircredito e Sinfub. Il rinnovo del contratto interessa 336.000 bancari. Secondo l'Abi, l'associazione che riunisce gli istituti bancari, gli aumenti devono rispettare il tasso di inflazione programmato secondo quanto stabilisce l'accordo di luglio '93 sulla politica dei redditi. Il che vuol dire incrementi non superiori al 5,2%. Ma i sindacati puntano i piedi. Il primo schieramento sindacale chiede un aumento annuo del 7% mentre Fabi, Dircredito e Sinfub reclamano un 11% in più.

GIORNALE DI BRESCIA martedì 31 agosto 2004 **IL LEADER DELLA FABI - Caleppio: «Più quattrini»**

BRESCIA - «L'elemento di maggior dissenso con le organizzazioni sindacali confederali è sulla parte salariale». Giovanni Caleppio, segretario provinciale e dirigente nazionale della Fabi, il sindacato dei bancari che a Brescia è maggioritario, mette in chiaro i motivi della marcia separata. Le assemblee dei sindacati confederali si terranno in questi giorni. La Fabi le sue assemblee le ha già fatte. Sui circa settemila bancari bresciani, dice Caleppio, «3.932 sono nostri iscritti». Cifra che significa la maggioranza assoluta. I confederali dicono che sugli oltre seimila bancari bresciani i loro iscritti sono all'incirca la metà. Guerra della cifre? No, ma indice di un procedere separati che dura da qualche tempo e che, per Caleppio, porterà anche a un contratto separato. E veniamo ai dati sul salario. La Fabi chiede recuperi sull'inflazione del 2002-2003 e allineamenti su quella attesa, 2004-2005, che in totale portano a 7 punti percentuali. A questi la Fabi aggiunge 4 punti di produttività di sistema e aziendale, per un totale di 11 punti, ovvero di 238 euro mensili. I sindacati confederali chiedono 2 punti percentuali sull'inflazione 2002-2003 e un totale di 4,10 punti per il biennio 2004-2005. A queste due cifre si aggiunge quella di 1,10 punti di «costo riparametrazione», per un totale generale di 7,20 punti percentuali, pari a 185 euro mensili. Per il resto, secondo Caleppio, non ci sono grandi differenze tra le due piattaforme. «Molto poco ci divide», sottolinea, mettendo in evidenza che la sua organizzazione chiede garanzie a tutela del lavoratore, in particolare per gli addetti allo sportello, che spesso diventano il «capro espiatorio» di errori non loro. Garanzie, tra l'altro, che sono a tutela del cliente. Anche Fabi, dice Caleppio, chiede tutela della professionalità, qualità del lavoro,

trasparenza. «Un'ulteriore differenza - aggiunge Caleppio - c'è sull'orario di lavoro, in quanto noi non chiediamo la riduzione che chiedono i confederali». Di parere opposto i confederali, che ritengono le posizioni della Fabi carenti proprio sulla parte normativa e di tutela dei lavoratori. Il confronto è aperto e la trattativa appare lunga e non scevra da possibili irrigidimenti

GIORNALE DI BRESCIA martedì 31 agosto 2004
NUOVO CONTRATTO. Il 10 settembre i settemila lavoratori bresciani mobilitati a sostegno delle due piattaforme contrattuali - Bancari divisi su tutto, non sullo sciopero - Da una parte Cgil, Cisl, Uil, Falcri; dall'altra la Fabi. Frattura su salario e strategie - Casse delle banche chiuse per sciopero il 10 settembre anche a Brescia

BRESCIA - Bancari come metalmeccanici? Ovvero: si marcia verso un contratto separato? A sentire Giovanni Caleppio, segretario della Fabi (vedi articolo a fianco) sembrerebbe proprio di sì. A stare alle dichiarazioni dei dirigenti dei sindacati dei bancari di Cgil, Cisl, e Uil e della Falcri, sembrerebbe di no. Per ora i fatti dicono che ci sono piattaforme separate, assemblee separate e scioperi concomitanti. Le banche, infatti, rimarranno chiuse il 10 di settembre per uno sciopero nazionale di otto ore che i sette sindacati dei bancari, sia pure in due blocchi diversi (Cgil, Cisl, Uil e Falcri da una parte; Fabi e altri dall'altra) hanno proclamato contemporaneamente. Stesse modalità per lo sciopero regionale di otto ore del 4 di ottobre. Divisi in tutto - anche se la divisione non nasce solo dalla vicenda contrattuale, ma ha radici strategiche più profonde e lontane nel tempo - ma uniti nello sciopero, i sette sindacati dei bancari per ora giocano la loro partita lasciando aperta ogni ipotesi. E in gioco, lo ricordiamo, c'è il rinnovo del contratto nazionale che a Brescia e provincia riguarda circa settemila lavoratori. Ieri, nella sede della Camera del lavoro, in via Folonari, Maria Rosa Loda (Fiba), Adriano Buizza (Fisac) e Flaviano Martini (Uilca) hanno messo in chiaro le ragioni dei sindacati confederali e della Facri, evidenziando come lo scoglio della trattativa riguardi la tutela della professionalità e della qualità del lavoro dei bancari, in un settore che è stato travolto e stravolto da fusioni, accorpamenti, concentrazioni e che ha visto dipendenti passare da un gruppo bancario all'altro in pochissimo tempo. «Nel 1997 - hanno sottolineato i sindacalisti - abbiamo firmato un protocollo per il rilancio del sistema bancario e nel contratto del 1999 abbiamo scelto di rimanere all'interno di parametri che consentissero la realizzazione di

quel rilancio. Abbiamo addirittura attivato un fondo di accompagnamento all'esodo per chi sarebbe stato messo in difficoltà». Ora, dicono i sindacalisti, i bancari si trovano ad avere uno status che è seriamente compromesso, a cominciare dalla mancanza di garanzie nei loro rapporti con la clientela, essendone responsabili e nel contempo non avendo dietro le spalle chi li sostiene e ne garantisce, con norme certe, la professionalità. Il front office, insomma, è diventato un campo di battaglia. Si pensi solo alla questione dei titoli. «I bancari - dicono i sindacalisti - non sono dei consulenti e seguono le direttive dell'azienda, ma quando le cose vanno male sono soli a reggere il confronto con la clientela». I sindacati, insomma, chiedono la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali (anche con una riduzione d'orario di mezz'ora), la tutela della professionalità (con molta formazione), la trasparenza da parte degli istituti bancari. E ciò, dicono i sindacalisti, a tutela della clientela, dunque, del cittadino. Sul fronte salariale (uno dei motivi di maggiore contrasto con la Fabi) le richieste, dicono i sindacalisti, sono di 7,20 punti percentuali, pari a una media di 185 euro mensili. Una cifra ancora distante da quella offerta dall'Abi (l'Associazione che raggruppa gli istituti di credito) che propone 120 euro di aumento, pari a 5,2 punti percentuali. Il contratto è scaduto nel 2001 e, dicono i sindacalisti, «parla di bancari e di banche che non ci sono più». In questi anni la mobilità è stata altissima e lo sarà ancora nel futuro, visto che i processi di concentrazione delle banche sono ancora in atto. I sindacalisti ne sono coscienti e chiedono che i lavoratori siano accompagnati da normative certe. «Lo scontro - dicono i sindacalisti - non è sul salario, ma sulla normativa, perché questa riguarda le garanzie reali per i dipendenti e, al contempo, una reale professionalità e qualità delle prestazioni che non può che andare a vantaggio del cliente». Silvano Danesi

BRESCIA OGGI martedì 31 agosto 2004

Il 10 settembre mobilitazione di Filcra, Fisac, Fiba e Ulca da una parte, Fabi dall'altra. Altro sciopero il 4 ottobre - Bancari, doppia protesta - Per il contratto chiesti fino a 238 euro di aumento. L'Abi dice no

Giornata di mobilitazione, con iniziative unitarie. Il prossimo 10 settembre i lavoratori del settore credito si fermeranno per protestare contro la posizione espressa dall'Associazione Bancaria Italiana (Abi), che ha respinto la piattaforma presentata da Falcri, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Ulca-Uil. Lo stesso giorno anche la Fabi ha proclamato lo sciopero per protestare contro l'atteggiamento della controparte. Il

rifiuto dell'Abi era stato espresso lo scorso 14 luglio. La rottura si è consumata dopo la bocciatura delle piattaforme sindacali. Per questo, oltre alla protesta nazionale del 10 settembre, i bancari sciopereranno (sempre 8 ore), a livello regionale, il 4 ottobre. Le ragioni sono state illustrate da Adriano Buizza (Fisac), Flaviano Martini (Uilca) e Mariarosa Loda (Fiba) durante un incontro con la stampa. Punto centrale, per le tre sigle, «Raggiungere obiettivi non solo economici e salariali, ma anche di qualità: è in gioco il nostro rapporto con la clientela, che va riscritto in un quadro di regole e trasparenza». Nell'ultimo contratto - ha spiegato Buizza - «abbiamo pagato rinunciando a pezzi di salario, ma non è il solo punto: non si può pensare solo ai punti economici. Per questo avevamo sottoscritto un protocollo sulla responsabilità sociale dell'impresa: un quadro che avrebbe delineato l'orizzonte entro il quale muoversi in sede contrattuale». Flaviano Martini, della Uilca, ha aggiunto: «Vogliamo dialogare con l'utenza e definire un nuovo tipo di rapporto. Va sottolineato il valore di questo contratto, che va oltre gli interessi dei lavoratori coinvolgendo quelli dei risparmiatori. Le banche devono fare utili, ma non devono dimenticarsi che senza un approccio etico corretto non vanno da nessuna parte. Del resto la storia di questi ultimi anni dovrebbe aver insegnato qualcosa». Mariarosa Loda si è concentrata sul quadro generale: «Non si può pensare che le ristrutturazioni in atto in questi anni non trovino normative adeguate che le inquadrino. Ulteriori strumenti di flessibilità sarebbero devastanti, avrebbero il solo significato d'aumentare indiscriminatamente la precarietà».

Nella piattaforma dei sindacati si chiedono norme certe a tutela dei prodotti finanziari e regole trasparenti su appalti e cessione del ramo d'azienda. A livello salariale un aumento del 7,2% (185 euro mensili in media). L'offerta dell'Abi (+5,2%, 120 euro mensili) è giudicata insufficiente, anche per la diversa visione strategica delle risorse umane. Più consistente la richiesta della Fabi, il sindacato autonomo guidato a Brescia da Giovanni Caleppio: chiede un +11%, pari a 238 euro mensili medi. Comprende il recupero inflazionistico (7%), il recupero del costo vita (2%) e sul sistema (+2%). «Quello che conta - spiega Caleppio - è che si entri nel merito delle questioni che riguardano la tutela del risparmio nel rapporto clienti-dipendenti delle banche». Giovanni Armanini

L'ECO DI BERGAMO martedì 31 agosto 2004
Sciopero dei bancari venerdì 10 settembre

Gli sportelli bancari rimarranno chiusi tutto il giorno venerdì 10 settembre, per uno sciopero nazionale dei lavoratori del credito. L'astensione dal lavoro interessa circa 6.500 lavoratori nella Bergamasca. Ne sono esclusi solo i dipendenti delle ex Casse rurali. Il contratto nazionale è scaduto il 31 dicembre del 2001 per la parte normativa e il 31 dicembre scorso per la parte economica e le trattative si sono interrotte il 13 luglio, nonostante il protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Abi e i sindacati a giugno sulla qualità e la trasparenza nella commercializzazione dei prodotti e servizi bancari e sui sistemi incentivanti al personale.

Lo scoglio sul quale si sono arenate le trattative non riguarda solo la parte economica del contratto. A fronte dei 180 euro mensili medi chiesti dai sindacati, l'Abi (l'associazione di categoria delle banche) ha offerto 120 euro. Ma, mentre per i banchieri, secondo quanto sostenuto dai sindacati, l'accordo economico «è pregiudiziale alla discussione della parte normativa contrattuale», per i rappresentanti dei lavoratori le due cose non possono viaggiare separate. A fronte di un aumento totale complessivo del 7,2% richiesto dai sindacati confederali, l'Abi ha offerto il 5,2%". Inevitabile la rottura delle trattative e la proclamazione dello sciopero nazionale del 10 settembre - con sportelli chiusi per tutto il giorno - cui seguirà uno sciopero regionale il successivo 4 ottobre. Alla mobilitazione dei sindacati confederali ha aderito anche la Fabi, che però ha presentato una propria piattaforma con richieste di aumenti di circa l'11%.

MF Sicilia Numero 174, pag. 1 del 31/8/2004

Bds, servizi informatici e back office, san Cuffaro pensaci tu

È in assoluto il più tirato per la giacca. Il presidente della Regione Salvatore Cuffaro al suo ritorno a palazzo d'Orleans troverà, tra gli altri, anche il fascicolo aperto del Bds. A viva voce, in questi giorni i sindacati hanno invocato un suo intervento per chiarire le scelte future del gruppo Capitalia. L'ultima iniziativa in questa direzione arriva dalla Fabi che chiama, con una lettera aperta, in causa Cuffaro relativamente all'operazione che porterà alla costituzione di una società ad hoc per la gestione dei servizi informatici e del back office. Il percorso è ormai definito ed entro il 15 settembre prossimo verrà avviata la procedura, con relative comunicazioni ai sindacati, che porterà entro fine anno alla creazione della società al 100% partecipata da Capitalia. A questa società interna al gruppo transiteranno 550 dipendenti del Bds (di cui 250 dell'attuale centro elettronico e 300 dell'amministrazione centrale), 1.100 dalla Banca di

Roma e 150 da Bipop-Carire. Nei giorni scorsi Fiba-Cisl e Fisac hanno tuonato su questa operazione richiedendo al più presto un intervento di Cuffaro. 'È per noi necessario', scrive Carmelo Raffa coordinatore nazionale Fabi del Bds, 'una ripresa immediata del dialogo con la S.V. in continuità con le dichiarazioni da Lei rese all'atto dell'adesione della Regione nella costituzione del Gruppo Capitalia. Siamo profondamente convinti che solo con un dialogo costruttivo tra le parti si possano trovare i necessari accorgimenti per evitare inutili e sterili polemiche'. Ma se nessuno ormai pensa seriamente di poter fermare l'operazione di Capitalia è chiaro che le preoccupazioni dei sindacati sembrano ormai puntare sull'assetto che avrà la nuova società. Secondo le prime indicazioni del management di Capitalia sembrerebbe, infatti, che la dotazione iniziale di personale potrebbe essere insufficiente al punto da richiedere nuove assunzioni. 'Vogliamo con l'intervento di Cuffaro, avere indicazioni chiare, oltre che sulla sede della società, anche sul collegamento con il nostro territorio per le eventuali nuove assunzioni'. (riproduzione riservata) Andrea Naselli